

Una visione multidisciplinare dell'emozione di conoscere

prof. Nicola Cuomo
area della Pedagogia Speciale

prof. Giorgio Albertini
area neuroscientifica

prof. Giovanni Biondi
area della Psicologia Clinica

In questo numero della rivista pubblichiamo uno stralcio dal testo "Verso una scuola dell'emozione di conoscere - Il futuro insegnante, insegnante del futuro" in cui si propone il punto di vista dell'area neurologia e di quella della psicologia clinica all'emozione di conoscere. I professionisti interrogati in merito sono il prof. Giorgio Albertini (primario Direttore di Dipartimento di Scienze della Disabilità dello Sviluppo Motorio e Sensoriale IRCCS San Raffaele Pisana, Roma) e il prof. Giovanni Biondi (già Direttore U.O. Psicologia Pediatrica Ospedale "Bambino Gesù").

Quali i modi, le condizioni, le strategie, gli strumenti di cui necessita un insegnante per provocare il desiderio ed il piacere di conoscere? Quali i riferimenti teorici e metodologici? Quali sono i pregiudizi che molte volte, in buona fede, orientano la didattica facendo divenire l'apprendere un disturbo, una condizione di noia, la scuola un "qualcosa" che fa venire in mente il "diavolo", "l'inferno"?

Quali sono le esperienze che hanno trasformato, per rimanere nella metafora, "l'inferno" in "paradiso"?

Le esperienze che gli insegnanti della Scuola Elementare Pirazzini di Faenza presentano in questo capitolo ci fanno rivivere percorsi in cui gli apprendimenti sono possibili in contesti e situazioni che propongono benessere, felicità, desiderio di conoscere. Una scuola che somiglia al Paese dei Balocchi, una scuola dove è possibile marinare la noia per andare a giocare a conoscere, una scuola in cui apprendere è facile grazie a magiche "macchine" che gli stessi bambini con gli insegnanti inventano e costruiscono. Una scuola in cui può succedere di tutto, dove si può sognare di volare, di viaggiare nel tempo, di incontrare i diversi personaggi della storia e parlare con loro; una scuola in cui si scopre che i modi per conoscere possono andare al di là degli itinerari convenzionali, spesso ritenuti unici percorsi per accedere al sapere, alle conoscenze; una scuola in cui si scopre che il vedere delle immagini può richiamare alla memoria situazioni, odori, suoni, paure e che sentire degli odori può richiamare alla memoria una storia, un vissuto fatto di immagini, di parole, di suoni. Una scuola in cui gli itinerari della conoscenza non sono soltanto dei

percorsi gradualmente e semplici, risultato di una addizione di percezioni sensoriali e di eventi o di una organizzazione ingegneristica di conoscenze da imparare passivamente, ma complessi ed articolati, che rappresentano un vissuto caratterizzato da fantasmi, sensazioni, emozioni, ... in situazioni affettive che costituiscono un campo di analisi assai vasto e variabile, dove è possibile ritrovare le opportunità, le strategie per articolare differenti ed originali interventi. Una scuola in cui la Lampada di Aladino è negli occhi dei bambini. Una scuola in cui le fatiche dell'esplorare, del pensare, del leggere, dello scrivere, del calcolare, dello studiare sono annullate dall'avventura del superare le sfide che il conoscere propone.

Ad una riduzionistica didattica con schemi rigidamente prestabiliti che rendevano più *semplificistiche* ed *automatiche* le scelte dei tragitti didattici, dei programmi risulta fondamentale opporre nel futuro una che proponga una mentalità flessibile, creativa, curiosa, cooperativa, onesta sul piano intellettuale, produttrice della permanente energia del desiderio di conoscere. La scuola oggi e nel futuro (in cui già siamo) dovrebbe provocare situazioni in cui il bambino si formi alla problematicità, al saper congetturare, al saper formulare, confrontare e verificare una molteplicità di ipotesi, per un pensiero divergente, creativo ed autonomo, caratteristico di una mentalità della ricerca. Oggi, anche per chi ha raggiunto elevati livelli culturali e sociali, a causa dell'estrema dinamicità con cui si svolgono gli eventi, i cambiamenti strutturali dei contesti, dei sistemi di comunicazione, degli orientamenti culturali, delle tecnologie (le quali potenziano soprattutto i sistemi comunicativi, le possibilità di relazione, di spostamento, relativizzando il tempo e lo spazio), si necessita di individui che abbiano una estrema flessibilità per innovare ed adattare permanentemente le proprie competenze alle sempre nuove esigenze.

Le competenze, le conoscenze che risultano fondamentali per il futuro risiedono nella ricerca della qualità di vita e nella capacità di riorganizzarla permanentemente, senza che questa necessità riorganizzativa, disponibile e pronta a rimettere permanentemente in discussione scelte, strumenti, programmi, progetti, ..., venga vissuta di "diabolico" disturbo, ma al contrario quale energia, risorsa per penetrare in nuovi mondi in nuove dimensioni, per immaginare ed inventare altri modi e qualità dell'esistere. Non si tratta quindi di insegnare ed imparare solo contenuti specifici, ma di insegnare un nuovo atteggiamento di pensiero non passivo, ma libero, etico e creativo.

Quale deve essere oggi la formazione degli insegnanti del futuro? È strutturalmente diversa da quella che produceva un itinerario formativo sommatorio e lineare, per lo più ripetitivo? Vi sono strumenti, conoscenze per poter rinnovare una mentalità tendenzialmente didattica? Vi sono oggi le possibilità culturali e tecnologiche per cambiare "la faccia del diavolo", per trasformare una scuola "inferno" in una scuola "paradiso", per determinare le condizioni di benessere nei percorsi di apprendimento e di insegnamento, per offrire il piacere di esistere ed il desiderio di conoscere? I progetti di innovazione didattica messi in atto insieme agli insegnanti della Scuola Pirazzini di Faenza ci dimostrano che è possibile.

Cosa pensano della “Macchina delle emozioni” l’area neurologica e psicologica

“...l'insegnamento non fantasioso, non immaginifico rischia di scartare tutte quelle ipotesi non pratiche o realistiche in quanto ritenute inutili (e talvolta d'ostacolo) all'apprendere...”¹.

In occasione di un Seminario Internazionale nell’ambito dei progetti Socrate-Erasmus e Tempus da me organizzato il 25 maggio 2002, presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna, il prof. Giorgio Albertini (neurologo) ed il prof. Gianni Biondi (psicologo clinico) hanno fornito il loro contributo sull’esperienza che gli insegnanti della Scuola Pirazzini di Faenza² hanno presentato sulla “Macchina del tempo”³. Il “magico, fantastico ed immaginario” e l’importanza delle emozioni nel processo di apprendimento di bambini con o senza deficit si coniuga con la necessità di un insegnante che deve procedere con atteggiamento sperimentale. L’incontro ha avuto lo scopo di realizzare una riflessione congiunta tra gli studenti ed i protagonisti delle ricerche scientifiche; un momento formativo da considerare forte in una dimensione in cui gli studenti e i responsabili della ricerca si incontrano per vivere insieme l’emozione di conoscere.

Il punto di vista del neurologo

Giorgio Albertini apre il suo intervento sottolineando che l’energia per gli apprendimenti sono le emozioni e ne tratteggia una spiegazione neurofisiologica.

“Oggi abbiamo un’idea chiara di com’è strutturato il nostro cervello e possiamo dire con sicurezza che esso funziona come un sistema integrato all’interno di un contesto. Grazie alla sua neuroplasticità il cervello è geneticamente programmato per un’interazione dinamica con l’ambiente; ambiente fisico e culturale.”. Parole chiave sono quindi: cervello, sistema e contesti in un rapporto tra biologia e cultura. Ma come funziona il cervello? “Dalla nascita, all’età adulta lavora sempre allo stesso modo, ma su livelli sempre più complessi. Il cervello analizza (corteccia percettiva olfattiva, tattile, gustativa...), interpreta

¹ Lev S. Vygotskij, *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, Editori Riuniti, Roma, 1972.

² La scuola Pirazzini di Faenza ha vinto come “Scuola Capofila” - con consulenza nella ricerca dell’Insegnamento di Pedagogia Speciale dell’Università di Bologna di responsabilità del prof. Nicola Cuomo- nel 2002 il bando indetto dall’Istituto Nazionale di Documentazione per l’Innovazione e la Ricerca Educativa (I.N.D.I.R.E.) per la sperimentazione, realizzazione e la produzione di materiali, procedure didattiche, strategie di integrazione scolastica di alunni con deficit.

³ La mattinata è stata videoregistrata e ne è risultato un importante documento scientifico audiovisivo che può essere richiesto cfr. <http://www.emozionediconoscere.com/>

(aree associative, intermedie), confronta con la memoria (valenza cognitiva ed emotiva), decide (aree pre-frontali) e prende iniziative (aree motorie, linguistiche, aree frontali). Poiché a qualsiasi età è presente sempre questa stessa sequenza, è possibile intervenire.”. Per questo motivo risulta importante agire sull’area di sviluppo potenziale, ovvero su ciò che il bambino saprà fare domani grazie agli interventi di mediazione degli insegnanti e non solo su ciò che già sa fare oggi, tenendo bene in conto che se sul piano educativo e didattico ci si chiude in schemi rigidi e ripetitivi le capacità cerebrali vengono limitate. Ed è proprio nelle emozioni, continua Albertini, che si trova la spinta e lo stimolo per potenziarle.

“Attraverso mediatori, rappresentati da persone, strumenti e situazioni, abbiamo la possibilità di imparare.

Questo perché il sistema cervello possiede una parte più profonda che controlla tutto il resto. Si tratta del nucleo emotivo, situato nel tronco dell’encefalo. È la parte che matura per prima, tanto che la ritroviamo già nel neonato, perfettamente funzionante, per salvaguardarlo nell’adattamento della vita neonatale. Ed è quello che attraverso l’omeostasi mantiene un equilibrio tra mondo interno e mondo esterno; tra istinti e stimoli ambientali.”. Vi è dunque una parte emotiva che fa da traino a una serie di altre funzioni, è dunque fondamentale non trascurarla e non trascurarla. È importante, per una corretta funzionalità del sistema-cervello, che il cervello razionale dialoghi con quello emotivo e affinché ciò avvenga risulta utile adoperare mediatori, strumenti quali la musica, l’arte... molto vicini al mondo emotivo. Passando a fornire orientamenti agli insegnanti Albertini sottolinea l’importanza della *Creatività* che nasce da una buona capacità di stimolare ideazioni; dell’Ideazione che a sua volta si stimola attraverso situazioni congruenti o incongruenti, paradossali, metaforiche... In particolare la metafora è un elemento molto importante per stimolare il pensiero e il funzionamento del cervello, poiché spinge a riflettere, immaginare, collegare, propone una serie di attività cognitive adatte al potenziamento della capacità di pensare.

Ritornano Lurja e Vygotskij

Molti scienziati hanno cercato di studiare il funzionamento neuropsicologico del cervello e da Lurja e Vygotskij è nata una visione neuropsicologica e pedagogica che ha permesso di scoprire il concetto di area di sviluppo potenziale su cui sono costruiti tutta una serie di percorsi scientifici che hanno portato a sviluppare nuove teorie sull’intelligenza e soprattutto nuove teorie sui processi educativi. Di qui nasce la necessità di un’interazione attiva fra il mondo delle neuro scienze e della riabilitazione con quello della pedagogia speciale oltre che con quello della psicologia. L’apprendimento del bambino è sempre più diventato negli anni un processo attivo e le teorie più moderne sull’apprendimento hanno incoraggiato quelle strategie che hanno permesso al bambino di essere considerato un protagonista nei processi di apprendimento. Neuroscienze, psicologia e pedagogia dovranno quindi sempre di più interagire per aiutare l’uomo a difendersi dai rischi anche emotivi di un adattamento non sempre facile da gestire; i

rapporti fra novità e adattamento richiedono equilibri che devono far sperimentare all'individuo quella sensazione di benessere, molla fondamentale per vivere in serenità in un mondo che cambia permanentemente. Di qui la grande sinergia e il grande interesse per il tema "L'emozione di conoscere e il desiderio di esistere" che rappresenta la chiave di lettura attraverso la quale le neuroscienze, la psicologia clinica, in stretta collaborazione con la pedagogia speciale, nelle esperienze presentate in questo lavoro sulla "Macchina del Tempo", studiano il bambino, l'uomo e l'ambiente. In conclusione Albertini sottolinea che è importante avere ben chiara l'architettura del corpo umano, un complesso sistema funzionale e sinergico. Un'architettura fisica e cerebrale influenzata dalla genetica e dall'ambiente, ambiente che comprende cultura, ciò che mangiamo e ciò che respiriamo. Un'insegnante deve essere a conoscenza di tutto questo, poiché è proprio su questo sistema di interconnessioni e influenze reciproche che deve lavorare e fare leva.

Il punto di vista dello psicologo

Gianni Biondi mette in evidenza in apertura del suo intervento che nella sua esperienza ciò che emerge ascoltando e osservando gli insegnanti che lavorano con bambini con deficit o con bisogni speciali può essere riassunto in tre emozioni: solitudine, senso di colpa e incapacità. Queste emozioni trovano nella dimensione dell'emozione di conoscere quello stato di benessere indispensabile per evitare di cadere nel rischio burnout, rischio presente nella professione insegnante, che è estremamente delicata in quanto prevalentemente fondata sulle relazioni. G. Biondi, tra le condizioni estremamente delicate cita quale esempio quelle che si possono venire a creare in presenza di bambini in situazioni speciali.

"L'insegnante può sentirsi solo di fronte al problema, nel confronto con un bambino disabile, un bambino difficile (a rischio socio-ambientale) o dal comportamento difficile (provocatorio, passivo...di diversa origine culturale). L'insegnante (in particolare l'insegnante che vuol produrre cambiamento, innovazioni nella didattica o lo specializzato definito di sostegno) viene frequentemente abbandonato dai colleghi e dalle istituzioni, e corre il rischio di viverci impotente e spesso incapace di elaborare progetti per potenziare le capacità, e quindi corre il rischio di sentirsi invaso da senso di colpa."

Nel peggiore dei casi, sottolinea Gianni Biondi, accade che l'insegnante ricorra all'utilizzo di psicofarmaci. Cosa fare dunque? Esiste a priori una scuola facile? "L'insegnante che desidera una scuola alternativa si troverà di fronte a personalità, storie e situazioni talmente differenti, a una tale complessità che gli creerà senza dubbio delle difficoltà, le quali gli faranno sorgere un sentimento di paura al cambiamento che molto probabilmente lo costringerà a rimanere agli schemi ed alle procedure solite. Al contrario l'insegnante che resiste, l'insegnante definito "pazzo", colui cioè che rompe gli schemi, che rischia, che (come gli insegnanti della "Macchina del tempo") produrrà i cambiamenti creando complessità, sarà più portato ad affrontare con successo i problemi, tra i quali il superamento del sentimento di paura che considero il principale."

La paura, spiega Gianni Biondi, non è solo un sentimento di allarme per qualcosa che io prevedo o penso possa accadere, ma è anche un sentimento di allarme per qualcosa che mi è sconosciuto.

Vincere la paura dell'ignoto

Ognuno di noi, continua lo psicologo G. Biondi, mantiene aspetti e lati della propria persona, del proprio vissuto nascosti agli altri. Siamo tutti un po' come una sorta di cubo: anche se gli giriamo attorno non ne vedremo mai tutte le facce, una resterà sempre nascosta. Dobbiamo osservare i bambini con questa consapevolezza e cioè che una loro parte, proprio come la sesta faccia del cubo, potrà essere conosciuta a noi solo se loro stessi vorranno farcela vedere. Tutto ciò per dire che possiamo entrare in relazione con il bambino solo se lui ce lo permette e che quindi l'insegnante dovrà possedere e ricercare le chiavi di accesso al suo vissuto. Gli insegnanti "pazzi", come quelli di Faenza, hanno cercato queste chiavi e hanno pensato di far capire vivendo, determinando una dimensione del conoscere condivisa con i bambini in un percorso di incontri analogo a quello della nostra vita. Ogni personaggio che esce dalla macchina del tempo porta con sé un messaggio, un vissuto da trasmettere, e per far questo si cala in una parte, in un ruolo, vivendolo e sentendolo in prima persona. Un sentire per far sentire. Il barbaro, la dama rinascimentale, l'uomo primitivo...solo sentendo realmente il loro personaggio possono trasmettere un messaggio sentito dai bambini quale reale, veritiero anche se prodotto in una dimensione intesa quale fantasiosa. La "Macchina del tempo" ha suscitato nei bambini spettatori e protagonisti il sentimento della sorpresa. Di cosa si tratta in termini emotivi? Se pensiamo alle relazioni affettive, qual è il meta-messaggio di una sorpresa? La sorpresa significa "Tu hai pensato a Me", nel momento della sorpresa "Tu hai riempito il Mio mondo e Io ho il piacere di fartelo vedere quando meno te lo aspetti". L'Altro non è più persona senza identità, con la quale posso avere una relazione priva di emozioni, ma entra nel Mio mondo, riempie la Mia vita, diviene un universo nel quale Io mi identifico. La sorpresa pretende quindi l'attenzione, la concentrazione su chi la genera *bambino e insegnante insieme*. Segue un'elaborazione e quindi una memorizzazione neurofisiologica e affettiva. Una volta memorizzato un evento, un concetto (forte anche sul piano emozionale), si passa all'associazione e dall'episodio si può così passare ad un contesto più ampio. Ed è così che dal personaggio del barbaro si passa allo studio più ampio del contesto storico o geografico nel quale è inserito. Notiamo così che tutto può essere ricondotto agli apprendimenti formali senza la preoccupazione di trascurare il tanto temuto programma. La strategia della sorpresa, del coinvolgimento affettivo ed emotivo permette anche di non cadere nel paradosso comunicativo, nella difficoltà, cioè, di comunicazione tra insegnante e allievo. Nonostante la lingua utilizzata sia la stessa, il messaggio veicolato non sempre giunge al ricevente così come pensava il mittente. Questo perché di frequente i pregiudizi ci portano ad avere false credenze sui reali bisogni di chi abbiamo davanti; tendenzialmente siamo portati ad interpretare i bisogni e i desideri dell'altro facendo conto di essere al suo posto, e questo è drammatico poiché in questo modo non rispondiamo ai suoi bisogni, ma a una nostra supposizione dei bisogni

dell'altro. Il paradosso comunicativo tra alunno e insegnante si ha quando di fronte all'intuito, alla genialità e all'istinto, alle intuizioni, alle emozioni del bambino, si pone un maestro razionale e freddo. Questa difficoltà di comunicazione è rappresentata ed esternata dall'urlo. Urliamo quando pensiamo che l'altro non ci capisca o non ci ascolti e, alzando la voce, crediamo di poterlo raggiungere, penetrare. Cosa otteniamo in questo modo? L'interlocutore si difende e sceglie di urlare a sua volta oppure chiude completamente il canale dell'ascolto. Cosa fare allora? L'insegnante deve tentare di calarsi nell'ottica del bambino, allontanarsi dal suo punto di vista e individuare il canale adatto per una reale comunicazione. Immagini, emozioni, intuizioni, sembrano le parole chiave per questo canale. È necessario trovarlo se non si vuole giungere all'incomprensione e alla separazione. Tutto questo però, conclude Biondi, va inserito all'interno di una rigorosa e precisa progettualità, poiché solo in questo modo è possibile verificare il lavoro che si sta facendo. Una progettualità aperta agli imprevisti, alle svolte, alle retromarcie e alle trasformazioni, una progettualità che non incatena le emozioni e la relazione, che non nega le paure, ma al contrario è in grado di esprimerle. Solo in questo modo sarà possibile superare gli ostacoli oppure passarli nella consapevolezza dei propri limiti e ottenere così apprendimento ed insegnamento in stato di benessere, una scuola facile (anche se faticosissima) per gli alunni e di conseguenza facile ma faticosissima anche per gli insegnanti.

Professionalità del futuro: un maestro progettista

Con gli interventi dei colleghi dell'area psicologica e neuro riabilitativa sottolineo l'importanza di un progettare e ricercare in modo multi ed interdisciplinare. Possiamo dire che la scuola Pirazzini sia tra quelle che si possono definire un "crogiuolo" di ricerca che con disponibilità umane e competenze, fornisce dati e mette in pratica atteggiamenti sperimentali e proposte operative. L'alta qualità delle professioni già oggi occorrenti e ancor più nel prossimo futuro necessitano di professionisti, di esperti con alta plasticità cognitiva, con una mentalità progettuale, con una dinamicità mentale capace di agire nella complessità, capace di saper analizzare i problemi da più punti di vista per ricercarne gli accessi per la risoluzione, curiosa e sempre pronta al cambiamento, sorretta eticamente da una onestà intellettuale e spinta dall'emozione e dal piacere di conoscere, di scoprire, di inventare. Tali mentalità nelle professioni del futuro se non hanno di base una architettura cognitiva caratterizzata da una estrema plasticità che si forma essenzialmente nella scuola di base (in particolare da 0 a 10 anni) difficilmente sarà possibile costituirla in età adulta nei Licei, nelle Università, nei Master.

Come può la scuola di base formare mentalità con competenze ad alto livello?

- Immettendo nella scuola di base saperi, conoscenze e prassi che propongono un insegnare ed un apprendere in stato di benessere finalizzato ad un adeguato sviluppo cognitivo ed affettivo dei potenziali originali di ciascun individuo. I recenti saperi e conoscenze nell'ambito delle scienze dell'educazione ed in particolare della Pedagogia Speciale unitamente a quelle esperienze didattico-educative a cui si ispirano alcuni orientamenti dell'insegnare offrono la possibilità di una coniugazione tale da elevare la qualità dell'insegnare e dell'apprendere.

- Un percorso di progettazione in "Formazione Ricerca-Azione" per organizzare la realizzazione di un "Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze" per il superamento dei problemi dell'apprendere e dell'insegnare, per il potenziamento delle originalità e le diverse intelligenze, per la creazione di contesti, ambienti, atmosfere, tattiche, strategie, tecnologie, strumenti e modalità per insegnare ed apprendere in stato di benessere. La scuola diverrebbe il Laboratorio Scientifico stabile in cui un gruppo di insegnanti e di ricercatori si propongono quali referenti per realizzare quei contesti, quelle situazioni, quelle atmosfere, quelle strategie pedagogico-didattiche finalizzate a far nascere negli allievi l'Emozione di Conoscere ed il Desiderio di Esistere. La scuola quindi come un laboratorio di ricerca scientifica in cui si ipotizzano e realizzano percorsi per la costituzione di una mentalità adatta alle professioni del futuro, con capacità e competenze tali da saper affrontare le sempre più complesse problematiche che ci aspettano nell'ambito dell'educazione e della didattica.

- L'ipotesi di lavoro: un "Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze".

La proposta è quella di costituire un "Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze" in collaborazione tra l'Università di Bologna, la Scuola Pirazzini e 18 Università ed Istituti di Ricerca che studino, sperimentino, valutino e verifichino percorsi educativo-didattici di alta qualità finalizzati al superamento delle difficoltà di apprendimento e di insegnamento.

Il Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze avrebbe come riferimento gli ambiti di indagine scientifica ed il network di ricercatori internazionali che fanno capo all'"Emozione di Conoscere e il Desiderio di Esistere" (cfr. <http://www.emozionediconoscere.com/>). Il Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze rientrerebbe in quella visione di promozione della ricerca che intende evitare la dispersione di risorse, di ricercatori, di strumenti concentrando le energie in Centri di Eccellenza che permettono un'effettiva alta qualità ed originalità dei risultati scientifici. Il Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze, che seguirebbe l'anno di preparazione presso la Scuola-Laboratorio-Scientifico, documentando le azioni derivanti dal progetto - i percorsi di innovazione della didattica - andrebbe a prospettare modelli di riferimento sperimentati e verificati rigorosamente. Il Polo di Ricerca Scientifica Internazionale sulle Diverse Intelligenze in tale dimensione, si prospetterebbe quale "polo" dove è possibile riflettere sul superamento delle difficoltà di apprendimento e di insegnamento secondo un approccio integrato tra diverse istituzioni e professionisti: un "polo di ricerca" estremamente dinamico produttore di informazione e formazione che offrirebbe la possibilità di avere esperienze concrete sperimentate e verificate anche sul piano teorico e metodologico; un "polo" dove si ipotizzano, si studiano, si ricercano e si trovano soluzioni applicative, protocolli sperimentati che possono essere periferizzati, costituire un patrimonio di esperienze rigorose da cui trarre spunti fondati scientificamente divenendo modello per orientare altre prassi, altre ricerche. L'aver riferimenti valutati e verificati sicuramente offrirebbe una certa tranquillità d'intervento a quelle istituzioni ed operatori che si trovano in situazioni in cui non è

possibile sperimentare rigorosamente percorsi di innovazione della didattica, dell'educazione. La ricerca e la documentazione che ne seguirebbe, quindi, offrirebbero la possibilità ad altre realtà con bisogni analoghi di usufruire di informazioni di alta valenza scientifica e di supporti necessari, in modo da promuovere e mettere in atto percorsi formativi qualificati ed avanzati, percorsi formativi di alta qualità. Un vero e proprio sistema (modello di riferimento) che andrebbe a coniugare la ricerca-azione alla formazione permanente.